

## Lo sguardo “verticale” di Maria ed Elisabetta

Lectio di Lc 1, 39-56

<sup>39</sup>In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. <sup>40</sup>Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. <sup>41</sup>Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo <sup>42</sup>ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! <sup>43</sup>A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? <sup>44</sup>Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. <sup>45</sup>E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

<sup>46</sup>Allora Maria disse:

*«L'anima mia magnifica il Signore  
<sup>47</sup>e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,  
<sup>48</sup>perché ha guardato l'umiltà della sua serva.  
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.  
<sup>49</sup>Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente  
e Santo è il suo nome;  
<sup>50</sup>di generazione in generazione la sua misericordia  
per quelli che lo temono.  
<sup>51</sup>Ha spiegato la potenza del suo braccio,  
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;  
<sup>52</sup>ha rovesciato i potenti dai troni,  
ha innalzato gli umili;  
<sup>53</sup>ha ricolmato di beni gli affamati,  
ha rimandato i ricchi a mani vuote.  
<sup>54</sup>Ha soccorso Israele, suo servo,  
ricordandosi della sua misericordia,  
<sup>55</sup>come aveva detto ai nostri padri,  
per Abramo e la sua discendenza, per sempre».*

<sup>56</sup>Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Maria giunge ad Ain-Karim, nel cortile interno della casa di Zaccaria ed Elisabetta, dopo aver percorso una lunga strada, e saluta la cugina che da sei mesi è incinta del piccolo Giovanni. L'evangelista ci informa che appena le parole di Maria vengono accolte da Elisabetta, il bambino di quest'ultima inizia a muoversi nel suo grembo. Il riferimento al piccolo Giovanni che danza nella pancia della mamma, ricompare curiosamente due versetti dopo nelle parole che Elisabetta rivolge a Maria: «Ecco – dice Elisabetta – appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo». Perché tanta insistenza su questo particolare? Probabilmente c'è un richiamo alla storia biblica di Israele. Giovannino, di sei mesi, che danza di gioia di fronte a Maria che porta in lei Gesù, da poco concepito, assomiglia al re Davide che si dimena e grida di gioia quando vede arrivare l'arca santa a Gerusalemme (2Sam 6, 14s). Quest'immagine è rimasta nella tradizione della Chiesa, tanto che ancora oggi chiamiamo Maria, arca dell'Alleanza, nelle litanie lauretane. C'è però anche un'altra spiegazione. **Il fatto che l'evangelista faccia dire ad Elisabetta in modo esplicito qualcosa che sta accadendo in lei, dopo che lui stesso ne aveva fatto menzione, serve a noi per comprendere l'importanza del dare voce e significato a ciò che accade nella nostra vita e in modo particolare nella nostra interiorità. Come per Elisabetta, infatti, anche per noi ci sono tante cose che accadono e che muovono in profondità le nostre viscere, purtroppo però può capitarci che non abbiamo al loro riguardo niente da dire per il semplice motivo che non sappiamo leggerle.**

Non è un caso che prima delle parole di Elisabetta l'evangelista sottolinei che essa è ricolma dello Spirito Santo. Lo stesso Spirito che ha generato Gesù in Maria, illumina la vita di Elisabetta, facendole comprendere che è Dio che guida la storia della salvezza verso il suo compimento. **I fallimenti, le povertà, le sterilità, se impariamo a leggerle nella luce dello Spirito, sono destinate a diventare vita nuova che fiorisce, una speranza gravida di un nuovo inizio, di un nuovo corso della storia.**

Infatti, Elisabetta, grazie alla presenza dello Spirito in lei, non solo sa interpretare in modo sapiente ciò che le accade, ma anche ciò che il Signore sta compiendo nella vita di Maria e di tutti. Salutandola, innanzitutto, con le parole: «*Benedetta tu tra le donne*», la sta associando a due terribili eroine dell'Antico Testamento: **Giaele** che aveva piantato un paletto nella tempia del generale Sisara – troviamo la sua storia nel quarto capitolo del libro dei *Giudici* –, e **Giuditta** che taglia la testa di Oloferne – altra storia tremenda contenuta nel capitolo quindicesimo del libro di *Giuditta* –. Leggendo entrambi questi racconti noteremo subito che di Giaele e di Giuditta il popolo dice, esattamente come Elisabetta a Maria: «*Benedetta tu tra le donne* – e poi aggiunge – *perché hai vinto il nemico*». Maria non è, a dire il vero, una che pianta paletti in testa alle persone come Giaele, o che taglia le teste come Giuditta; lei è la nuova Eva che ascolta la Parola di Dio e la mette in pratica, a differenza della prima Eva che, persuasa dal serpente, dopo averla ascoltata la trasgredisce. Con le prime parole del suo saluto Elisabetta riconosce quindi in Maria, potremmo dire, la donna perfetta, o meglio l'umanità nuova, che ha vinto satana, il nemico di Dio, non con azioni cruente, ma con l'ascolto obbediente della Parola.

Anche in Maria, come per Elisabetta, appare chiara la capacità di vedere in profondità oltre ciò che appare, di riconoscere cosa Dio possa realizzare in una storia segnata dalla sterilità. Nel *Magnificat*, a dire il vero, troviamo espressioni che ci porterebbero a dubitare di questo. Maria che, per esempio, afferma che il Signore, nel mostrare la potenza del suo braccio, ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati e ha rimandato i ricchi a mani vuote, esprimendo ciò con verbi coniugati al passato, lascerebbe intendere che non si tratti di cose che Dio dovrà ancora compiere ma che ha di fatto già compiuto. Tali affermazioni, alla luce di ciò che nella storia è accaduto e accade, potrebbero indurci a chiedergli: «*Scusa Maria, ma dov'è che le hai viste tutte queste cose, perché a noi risulta che i potenti sono tutti ancora in una posizione di dominio, gli affamati non sono spariti dalla faccia della terra, i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri e umiliati. Diccelo Maria, dove le hai viste già compiute tutte queste cose?*». Maria potrebbe risponderci dicendo, che il credente vede la storia con occhi diversi perché sa riconoscere che in mezzo alle tante cose storte che l'uomo è capace di fare si può anche riconoscere la presenza del Dio che ancora si prende cura del suo popolo e continua a compiere in mezzo ad esso la sua opera sino al compimento. Il credente guarda la storia e il male che si manifesta in essa non con il cuore rassegnato a consegnare al male la vittoria, ma con l'atteggiamento di chi si sente chiamato, con il sostegno di Dio, ad aggiungere ciò che manca.

Mi vengono in mente le parole di Francesco d'Assisi: *Oh Signore, fa di me uno strumento della tua pace, dove è odio, ch'io porti amore, dove è offesa, ch'io porti il perdono, dove è discordia, ch'io porti la fede, dove è l'errore, ch'io porti la Verità, dove è la disperazione, ch'io porti la speranza. Dove è tristezza, ch'io porti la gioia, dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.*

Maria, vede Dio all'opera e sente di dover dare il proprio contributo, di aggiungere nel mondo ciò che manca, di rendere concreta e visibile la presenza di Dio nella storia.

Maria ed Elisabetta non guardano la storia solo con occhi umani. Esse sono aperte all'azione dello Spirito, alla luce della Parola, per questo sanno leggere ciò che accade con fede! Uno sguardo solo orizzontale sulla storia è incapace di coglierne il suo significato più profondo. Lo sguardo "verticale", che l'uomo e la donna di fede non dovrebbero mai disgiungere da quello orizzontale, aggiunge la capacità di "approfondire" e di "puntare in alto".